

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficialo poggli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuato le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio Italiano lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipato; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio d'Edizione in Marostocchia dirimpetto al cambio-valute

P. Macchiori N. 934 verso I. Piana. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina costano 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono i manoscritti.

ASSOCIAZIONE PEL 1867

AL

GIORNALE DI UDINE

politico quotidiano

in dispacci direttamente trasmessi
DALL' AGENZIA STEFANI.

Il *Giornale di Udine* uscirà nell'attuale suo formato tutti i giorni, eccettuato le domeniche.

Assicurato della collaborazione di valenti scrittori, potrà tanto nella parte politica che nella letteraria rappresentare il progresso di questa Provincia e le aspirazioni di essa per prosperità della Nazione.

Col prossimo anno il *Giornale di Udine* riceverà lettere da Firenze e dalle principali città d'Italia e di Germania, com'anche dai stretti, e almeno una volta per settimana un elettivo commerciale, e nelle sue appendici darà scritti illustrativi della Provincia, racconti originali, riviste scientifiche ecc.

Per corrispondere alla benevolenza con i cittadini e comprovinciali accolsero il *Giornale di Udine*, il prezzo di associazione ufficiale come segue:

per un anno italiano lire 32
per un semestre » lire 16
per un trimestre » lire 8

Il prezzo di associazione sarà eguale a i soci tanto della città che della Provincia e del Regno. Per i soci di altri paesi questi prezzi dovranno aggiungersi le spese postali.

I soci di Udine e Provincia, anche se abbonati per l'intero anno, potranno pagare la loro associazione in rate trimestrali.

Un numero separato costerà cent. it. 10. Per le associazioni si ricevono all'Ufficio del *Giornale* in Udine Mercato vecchio N. 934 verso I piano. Si può associarsi anche inviando un vaglia postale.

I numeri separati si vendono presso il libraio Antonio Nicola sulla Piazza Vittorio Emanuele.

L'AMMINISTRAZIONE
del *Giornale di Udine*.

IL PROGRAMMA DEL DIRITTO

I.

Noi opiniamo interamente col programma del *Diritto*, che in Italia ci sia ancora molto da distruggere, e quasi tutto da fare. Solo crediamo, che facendo quello che manca e che ci occorre, venga più facilmente a dissolversi quello che è da distruggere, senza che del distruggere ci occupiamo di troppo. Spezzate le zolle che accolgono molto male erbe, le si lascino macerare da sé e serviranno di concime alle buone sementi che si spargono sopra il terreno lavorato. Lavorare adunque questo suolo italiano per ogni verso, fondare delle istituzioni che facciano gli uomini, che innovino tutto il paese, che svolgano nuove forze e con questo ci correggano di tutti i nostri difetti ereditari, divenuti per tre secoli di oppressione e di decadenza difetti nazionali: ecco il nostro compito, un compito di tutti, tanto del Governo nazionale, come del provinciale e del comunale, come delle libere associazioni, delle famiglie e degli individui, senza distinzione di parti politiche.

È verissimo che, acciò un popolo abbia nel mondo la sua ragione d'essere e formi parte integrante e necessaria della vita comune, è mestiere che esso rappresenti una forza, rechi seco un patrimonio d'idee e porti alcun vantaggio, od incremento all'umanità, senza di che egli cade, perchè la vita gli manca.

Il numero non fa un popolo; e l'Italia potrebbe contare venticinque milioni d'abitanti, senza per questo formare una vera nazione. La storia parla di nazioni e di razze intere quasi del tutto scomparse dalla faccia della terra, anche dopo avere avuto un periodo brillante; e noi vediamo sotto i nostri occhi alcuni Stati, che non seppero prevalersi della libertà e si scomposero quasi del tutto, ed altri che non sanno fare altro se non alternare periodi di rivoluzione con periodi di despotismo.

Speriamo però che l'Italia s'innovi veramente: e lo speriamo perchè il risorgimento italiano ha pure radice nella volontà della nazione, che educò grado grado se medesima alla indipendenza ed alla libertà, e perchè in questa varietà di suolo, di clima e di genti composta dalla natura in unità, e collocata in luogo

che per tanti secoli fu contro al mondo civile, troviamo qualcosa di fatale, una ragione geografica o storica, che ci permette la decadenza ma non la morte. Ma non dimentichiamoci, che la nazione italiana, la quale da un mezzo secolo lavorava per redimere se stessa, è ancora una nazione composta di pochi, i quali soprasiano agli altri, e che milioni e milioni sono usciti ancora intatti dalla nostra rivoluzione. Se l'azione educatrice non si fa universale o non scende con opera continua fino agli infimi strati della società italiana, nazione vera non avremo. La classe colta non costituisce da sola la nazionalità, e prova ne sia la Polonia, dove mancava il nesso tra la nobiltà ed il contadino servo. Le condizioni della Polonia non sono le nostre; ma pure anche noi abbiamo ereditato dal medio evo, e manteniamo ancora, una civiltà cittadina alla quale si contrappone l'ignoranza contadina. Finché non abatteremo le mura delle città per unificarle colle campagne, costituendo i veri comuni provinciali, non faremo penetrare la civiltà in tutto il popolo italiano. Anche noi avremo due nazioni in una. L'esercito nazionale ha cominciato a fare qualcosa, ma non basta l'esercito, finché l'essere soldato si crede piuttosto un peso che non un onore.

Gli eserciti hanno democratizzato la Francia forse più della rivoluzione; ma pure colà il suffragio universale ha ancora più bisogno di Cesare che non fra noi, che dobbiamo educare a cittadini tutti gli Italiani. Ora noi lasciamo tuttora il contado in mano ai nemici dell'unità e della libertà della patria, perchè lo trascuriamo troppo. Invece di declamare tanto, con la stampa italiana, contro questi nemici, bisogna creare colle associazioni, collo studio, col lavoro, colla educazione in fine, una forza da contrapporre ad essi, una virtù unificatrice e creativa che faccia una realtà la parola: siamo 25 milioni d'Italiani. Beati noi, se in questo momento, dicendo che siamo un milione, dicessimo il vero!

II.

Fra la Francia, che per natura e tradizione si trova spinta in tutte le manifestazioni della sua vita all'unità più compatta; al dogma politico, al despotismo monarchico o rivoluzionario, e la Germania usa a vita più

spontanea, più varia se non più libera, reputiamo che l'Italia debba riassumere in forme organiche la miglior parte di queste due scuole.

È vero: e noi crediamo che è appunto questo a cui devono tendere ora gli Italiani, e ci devono tendere non soltanto colle istituzioni, ma cogli studi e col lavoro.

Noi abbiamo sapientemente postposto alcun tempo ogni altra considerazione a quella dell'unità e dell'indipendenza nazionale. Dovremo proseguire su questa via, ad ogni costo, finché ogni regione italiana, ogni stirpe, ogni luogo ed ogni individuo abbia accettato come ineluttabile necessità questa forma. Noi daremo al Governo centrale ogni più ampia autorità per opporsi a qualunque ribellione a questo principio. L'unità nazionale la vogliamo, perchè vogliamo l'indipendenza e la libertà, che senza l'indipendenza non può esistere. Potremo e dovremo ancora eccedere per qualche tempo a favore del principio di unità; ma poi faremo saviamente a limitare le facoltà dei rappresentanti un tale principio nel Governo, tostoché lo possiamo fare. Però quando sia venuto il momento di limitare queste facoltà, o piuttosto di distinguerle meglio di adesso, le accorderemo le più ampie possibilità entro a quei limiti. Nel tempo medesimo dobbiamo destare questa spontaneità di forze, che costituiscono non soltanto libertà ma la vita di una nazione, non il limite all'autorità, ma la potenza vera d'un popolo, la vera libertà. Noi ci guideremo con principi generali sempre, cercando le applicazioni particolari, e che queste vengano dal luogo stesso della applicazione, dalle persone che se ne devono giovare. L'unità di principi basterà a salvare l'unità di scopo, la varietà delle applicazioni sarà garanzia della spontaneità e libertà d'azione di tutte le forze nazionali.

Noi dobbiamo però lavorare contemporaneamente per i due scopi. Dobbiamo cioè occuparci tutti a fortificare il principio d'autorità, in quanto serve a consolidare l'unità, ed a svolgere le forze locali, ad educare le moltitudini, perchè entro questo grande ambiente della patria italiana si armonizzi la vita locale, come hanno voluto la geografia, la storia, la natura, la civiltà italiana.

APPENDICE

Sabbatine di don Guazzabuglio ACCADEMICO DEGLI SVENTATI

Signori!

Voi mi domanderete chi sono io; poi perchè mi titolano *accademico degli Sventati*; indi che cosa significano queste *Sabbatine*; infine che cosa voglio, quale il mio programma.

Vi rispondo:

Io sono una bravissima persona. Valgo più di tutti. Ho un deposito di scienza che si eredita di padre in figlio per molte e molte generazioni; un deposito al quale si aggiunge sempre o non si toglie mai. Mi chiamo *Don Guazzabuglio* perchè mi piace così, e non ho da renderne ragione a nessuno.

Il mio titolo *accademico degli Sventati*, perchè così dice il mio bene meritato diploma, e perchè appartengo a quella eletta schiera d'ingegni, che hanno per ufficio di lodare se stessi e di decretare che nessuno accetti dello spirito fuor essi ed i loro amici, che prendono sul serio le cose ridicole e ridono delle cose serie, appunto come faceva quel sapientissimo re d'Israele.

Le *Sabbatine* sono certe bizzarrie che mi frullano per il cervello allo spirare della settimana, dopo avere negato la cura in un bicchiere di vino cogli amici; bizzarrie che io scrivo su di un gran librone come un certo dottore, che scrive le sue memorie in cento volumi; bizzarrie piene di pettegolezzi, di scandali, di piccioni tanto ai miei onorevoli concittadini, di spiritose invenzioni, di lusinghe, di sciocchezze, di osservazioni strambalate, di spropositi che fanno ridere, e che raccolgo nelle botteghe da caffè, nelle osterie, nelle trattorie, nelle spezierie, nelle librerie, nelle conversazioni, nei conciliaboli, dappertutto insomma dove io mi ci metto ed ascolto. Dopo che ho

lavorato, osservato e notato la settimana, e ch'è venuto il mio giorno di riposo, io mi metto a scrivere queste cose che ho raccolto ed udito; e quando fa tardi mi le pongo sotto il capezzale, ci dormo sopra, indi, svegliatomi la mattina, standomene nel mio letto con un berretto da notte in capo e con un *plaid* sulle spalle, me lo rileggo, me lo godo, ammirando il senno dei miei concittadini ed il mio, rido di tutti e di tutto, e poi getto a catafascio in uno scaffale quelle carte, donde ne traggo taluna di quando in quando, allorché non ho nulla da fare, specialmente nelle feste in mezzo alla settimana.

Mi hanno detto, che il *Giornale di Udine*, compilato da certi uomini *bonae voluntatis*, pecca nel serio, e quindi dà nel fisico; ed io per questo ho pensato di raccogliere un poco di questo senno di tutti e di gettarlo nel piè di pagina, onde rompere le tasche a cotesti pizzi che vorrebbero migliorare il mondo, ed al colto pubblico che non capirà niente di quello che io scriverò, eppure vorrà leggere, credendo di scoprirvi qualche gustosa matassa.

Malgrado io sono veramente, e della malignità ne dirò molto; ma pretendo di esserlo tanto da corbellare perfino il Pubblico.

Un tempo, quando io feci rappresentare sul teatro di Chiavris una mia commedia, ne imparai una da quei bravi comici, i quali non seppero salvare la mia bella produzione da un solenne fiasco. Castoro davano al Pubblico, colto, coltissimo, il titolo di *orbello*. Io credo invece che ci veda; ma gli dico schietto, che vede l'osso; e ch'egli mi sentisca, se sa farlo. Per questo io gli dirò le cose ad un modo, ed esso lo vedrà ad un altro, e così non c'intende remo mai; e questo sarà il mio grande divertimento. Canonare il Pubblico è la più grande soddisfazione che possa provare un *accademico Sventato* mio pri.

Il mio programma è adunque di canonare i redattori del *Giornale di Udine* per primi, e subito dopo il Pubblico.

I redattori del giornale me lo perdonino; ma essi mi sono venuti in uggia per quella loro serietà. Eppure avrebbero dovuto capire, che non c'è nulla di serio a questo mondo! La sola cosa seria è la noia; ed anche un uomo annoiato, a bene pensarla, fa da ridere.

Guardate per esempio il conte *Scutato*, mio collega, quando parla qualche uomo dotto della compagnia, come si annoia, come sbadiglia, come scappa tosto e va a ripetere a suo figliuolo che non studi, che getti i libri, ch'egli è ricco istissimamente. Non vi fa da ridere costui? Eppure è la serietà dell'onorevole professore che lo ammazza. Se al conte *Scutato* avessero parlato male del prossimo, e soprattutto dei suoi amici, ai quali strinse la mano questa mattina, egli sarebbe stato il più allegro ed il più intelligente uomo del mondo.

Cotesti signori, colla loro serietà, vogliono occuparsi del bene del paese; ed il pubblico ride di loro! Ei dice: che ognuno si occupi dei fatti suoi, e pazzo chi vuole raddizzare le gambe ai cani. Chi mi diverte è il mio amico. I miei buffoni io li disprezzo, ma li pago. Un giornale dove essere una commedia; e chi non fa ridere ha torto.

Così la penso io pure, e per questo voglio canonare il Pubblico, voglio dir male di lui, voglio ridere allo sue spalle, voglio fargli vedere che è un credulone, uno sapito, qualcosa peggio che l'*orbello* dei comici.

Io me la piglio coi redattori del *Giornale*, perchè so che sono la gente più invecchiata del mondo, che non sanno dir male di niente e di nessuno. Per questo appunto il mondo ride della loro ingenuità. Se avessero invece fatto il fatto loro a tutti quegli imbecilli che dicono male di essi, quanti di costoro oserebbero alzare la testa? Uno dei più gran maldicenti d'Italia, Pietro Accenna, non fu la delizia dei grandi del suo tempo? Non venne chiamato il *Diavolo*? E non ci sono anche oggi in riva alla

Raja tanti maldicenti, i quali vengono accolti ed onorati da tutta la colta società, appunto perchè maldicenti? Chi le spara più grosse, chi le dice più sciocchezze, non è il benvenuto sempre?

Ma se non vogliono dir male di Tizio, Caio e Sempronio, perchè non dicono male almeno del Pubblico, che ha buone spalle?

Don Guazzabuglio, il cui programma è di canonare e dir male, si propone di farne inghiottire di grasse al signor Pubblico.

Vedranno questi signori del piano nobile, che il Pubblico si lagnerà meno assai delle *sabbatine* che non delle loro prediche. Il Pubblico, come qualunque ignorante, ha sempre paura che qualcuno gli voglia insegnare qualcosa, ed a chi gli dice questo e quello, risponde impaziente: lo sapete!

Sì, o buon Pubblico, tu sai tutto, tu capisci tutto; e per questo i ciarlatani, gli impostori, i cavadenti hanno sempre fatto fortuna con te. Quando uno ti canzona, tu comperi, paghi e dici: bravo!

Tu bevi i programmi politici i più strambalati, dai il tuo voto a chi ti canzona di più, prendi per tuo avvocato e i ti ha reso la carne fino all'osso, preferisci sempre all'oro l'orpello, e quando sei un miracolo di sapienza, allora giungi fino a dire di no.

O caro Pubblico, io ne so di bello sul conto tuo, perchè è da un pezzo che ti tratto colla mia cicalesta da *scentato*. Quanto più *scanteggi* io dirò, tanto più tu mi presterai attenzione. Più ti strapperò e più sarai beato che io lo faccia. Tu credrai che valga il proverbio: *Chi sprezzo compari*; ma io invece ti dico: *Chi compari sprezzo*. — E quando ch'io ti dico per canzonarti, come ti ha promesso, ti parra un indovinello, o vorrai capire la spiegazione, e non li troverai.

Se io nel pianterreno del *Giornale di Udine* dirò molto male e molte sciocchezze, tu cercherai qual numero che lo porta o lo comprerà. Basta per il programma! A rivederci!

La disciplina piemontese, l'acutezza toscana, la lealtà lombarda, la dignità romana, la prudenza veneta, l'idealità napoletana ed il geloso impeto isolano sono doti differenti, le quali non solo si completano e si assicurano a vicenda, ma per di più obbero il singolar privilegio di bastare a sé anche isolate.

C'è molto di vero in tutto questo, ed anzi sarà tutto vero, quando si abbia cura di soggiungere, che di tutto questo vario qualità delle diverse stirpi italiane ha bisogno l'Italia una in mezzo alle grandi nazioni unificate dell'Europa odierna, che il privilegio dell'isolamento sarebbe oggi pernicioso a ciascuna di esse, che ognuna vale poco di per sé, molto in compagnia delle altre, che realmente la qualità di una regione, di una stirpe si completano con quelle delle altre, che nessuna deve stimare soverchiamamente sé stessa e le altre meno di sé, che tutto devono studiare di armonizzarsi nell'intero. Ciò che si farà dagli studi o dall'educazione individuale, deve essere compiuto dalle istituzioni. L'esercito ha cominciato ad unificare, armonizzando senza toglierle, le stirpi; il commercio, l'unificazione degli interessi economici, l'istruzione degli istituti superiori accomunata alla classe più colta di tutta Italia, le istituzioni centrali, a cui facciano capo, le regionali o provinciali, la diversa sede di tutte queste istituzioni centrali, massimamente di quelle che mirano alla istruzione, governeranno ad unificare, mantenendo nel tempo medesimo la varietà, la spontaneità e l'originalità, che possono ripovellare la nazione in uno dei suoi rami qualunque, allorché un altro perde della sua naturale vigoria per vecchiezza, o per qualsiasi altro motivo.

III.

In politica non abbiamo la tirannia di una capitale. E questo è un vantaggio, che l'Italia deve saper mantenersi. La capitale per noi deve essere la Sede del Governo centrale e null'altro. Del resto ogni regione naturale dell'Italia ha la sua capitale, che vive di vita propria, o molte altre città secondarie, che gareggiano con queste capitali, ed altre di terzo ordine che non si tengono molto da meno delle seconde. Abbiamo capitali per le lettere, per le arti, per le scienze, per le industrie, per i traffici marittimi, per le armi, per ogni studio e lavoro. Da questa gara è nata la civiltà dei Comuni italiani; ma la gara non deve essere più tra città e città, ma tra tutte le naturali provincie, o regioni fra di loro. Purifichiamo le città di tutti gli elementi insalubri e corruttori, inurbiamo le campagne, portiamovi le industrie accoppiate all'agricoltura, facciamo del contadino un uomo, rendiamolo partecipe di tutti i beni della civiltà, educiamo le donne per formare la famiglia e per educare gli uomini.

Noi non abbiamo la tirannia della capitale politica, ma abbiamo ancora la pedanteria di cercarla e di volerla avere. Ci sono città che si dolgono di non esserlo, ed altre che aspirano a divenirlo. Cessiamo una volta da questa perpetua ricerca di una capitale. Questo non diciamo per dare la preferenza ad una piuttosto che ad un'altra; ma bensì perché ci sembra che la capitale sia la sola città, che non può più appartenere a sé stessa, dovendo appartenere a tutti gli Italiani.

Ora questo sacrificio non si può domandarlo ad una di quelle città, che hanno già in sé medesime, e nel presente, un grande principio di vitalità nel loro seno. C'erano tre città in Italia, le quali vivevano ormai più d'altri e del loro passato, che non di sé stesse e del presente; Roma, Venezia e Firenze.

Venezia, rissanguata dall'intera nazione, potrebbe tornar a diventare una delle capitali marittime dell'Italia, capitale ad un tempo medesimo delle arti belle applicate alle industrie, degli studi orientali. Roma, dacché cessa di essere capitale d'un principato ecclesiastico nemico dell'unità d'Italia, può rimanere una Mecca cattolica, una capitale delle arti, degli antiquari, degli eruditi, ma se anche questa città ripiena di principi, di preli, di plebe e di fastosi non è la più acconcia, sulle prime, per diventare la capitale d'Italia, una capitale che non vizii l'intero corpo italiano, essa si modificherà in un certo numero di anni dinanzi alle parallele della civiltà. Gli approcci si sono fatti e si fanno da tutte le parti. Napoli, Civitavecchia, Ancona marciano già su di essa colle loro strade ferrate; dalla Toscana vi si va per tre vie, per la maremmana, per la sie-

nese o per l'areolina, e non si tarderà molto a piombarvi sopra anche dagli Abruzzi. L'Italia prosciugherà tutto all'intorno lo marino toscano, romano o napoletano e coltiverà la campagna di Roma; e così in un breve lasso di tempo le mura della Roma papale cadranno come quelle di Ierico. Quella città si troverà non soltanto più grande e più popolata, ma trasformata; ed invece di proli, aristocratici o plebe, avrà un popolo anch'essa, ed un popolo italiano.

Sopra Firenze erano corsi tre secoli di sonno; e questa città non aveva conservato che lo suo memorie, i suoi monumenti e la sua lingua. Essa però era della città del medio evo quella che più di tutto apparteneva all'Italia. La nazione può fare i suoi innesti sul cinquecento, che è ancora più vivo in Firenze che non il secolo presente. A Firenze ci troviamo tutti di casa, tutti vi abbiamo diritto, tutti possiamo dare o prendere qualcosa. Firenze diventa la città dell'Italia, perché gli Italiani di tutte le parti riuniti insieme vi si trovano in casa loro più che in qualunque altra città, e vi apprendono ancor viva la lingua di Dante, di Compagni, di Macchiavelli, di Galileo. Qui non ci possono più essere né Piemontesi, né Lombardi, né Veneti, né Romagnoli, né Liguri, né Toscani, né Sardi, né Romani, né Napoletani, né Siciliani; ma soltanto Italiani. A noi non duole punto, che per lo meno la capitale dell'Italia sia passata per quella città. I Fiorentini hanno conservato una qualità, ed è quella di poter affinare tutti gli altri Italiani.

Pensiamo che l'unico mezzo per non andare nella centralizzazione, ora dispotica ora rivoluzionaria della Francia, è appunto di avere una capitale politica di poca importanza per sé stessa, e che non possa nemmeno ricevere quegli incrementi che riceverebbero altre.

I Consiglieri provinciali

Nel numero di ieri abbiamo annunciato i nomi dei Consiglieri eletti a costituire il piccolo parlamento della nostra provincia, cui spetterà promuovere gli interessi materiali e morali come s'addice al nuovo ordine di cose.

E con molto contento nello scorgere quell'elenco, ci potevamo persuadere che questa volta gli elettori furono compresi dalla convenienza di cercare con un po' di acume e di prudenza le persone più idonee ad accettare l'onorevole mandato. Di fatti quasi tutti gli eletti sono uomini distinti per civile educazione e per prove di patriottismo, e stimati oltreché nel proprio distretto, in tutta la provincia.

Il che essendo, possiamo sino a oggi aspettarci molto bene dal Consiglio provinciale, perché in esso ci sarà, non v'ha dubbio, una maggioranza assennata e amante del progresso. E davanti a siffatta maggioranza i pochi, che in passato si addimistrarono dominati da diverso spirito, dovranno chinare il capo. Ma noi speriamo qualcosa ancora; cioè speriamo nella conversione di questi pochi alle idee del più, e lo speriamo per amore di concordia e pel decoro del paese.

G.

LA QUISTIONE VENETA
nel «Libro Verde».

Noi non possiamo disgiuntamente, per i limiti imposti dal nostro giornale, riportare i documenti pubblicati nel *Libro Verde*, e riguardanti la quistione veneta. Ma dopo averli scorsi nel loro ordine cronologico, e nella loro integrità, rammentando quanto dicevano i politici nei primi mesi dell'anno spirante, non abbiamo potuto a meno di convenire con un giornale dell'opposizione, il quale alludendo alle accuse d'inerzia che si scagliavano contro il Gabinetto La Marmora, in riguardo alla quistione veneta, per lo appunto quando esso segretamente stava combinando l'alleanza italo-prussiana, concludeva dicendo: «Se i Ministri in certe occasioni potessero parlare, i deputati sarebbero costretti a tacere». Si potrà infatti far molti rimproveri al La Marmora Capo di Stato Maggiore, ma noi crediamo che sia difficile non assentire alle parole che di lui dice l'*Opinione*, considerandolo come Ministro degli Esteri.

Nel leggere (dice quel giornale) le note che riguardano i trattativi per l'alleanza colla Prussia e per la conferenza di Parigi, si rimane compresi da un sentimento di profonda soddisfazione.

Tutte le ipotesi, tutti i supposti che una politica di partito aveva messo in campo per presentare sotto un aspetto parziale, meschino e falso, l'indirizzo politico del Gabinetto La Marmora, trovano in esse una irresistibile confutazione. L'on. Visconti-Venosta, inserendo nel *Libro Verde* quei documenti, ha reso un servizio non lieve al ministro che lo ha pre-

ceduto. Voi vedete nel contegno del generale La Marmora una risolutezza, una fermezza di proposito, una convinzione vivacissima. Non sono le arti teatrali d'un coispiratore, non è l'impulso venuto di fuori, non sono eccitamenti di altro potenza, che fanno sorgere il pensiero dell'alleanza prussiana; è politica veramente italiana, politica nazionale e liberale, di cui si vedono i primi segni nel *Libro Verde* dell'anno precedente. Non deve far invidia la ciglia a molti critici della politica del gen. La Marmora, a tutti coloro che lo accusavano di servilità verso l'estero e di voler trar a rovina le libertà costituzionali, lo scorgere con quali liberi sensi scriva al ministro del Re a Berlino, ed in qual guisa espona la missione affidata al gen. Govone ed il programma che avvolge l'azione reciproca della Prussia e dell'Italia? Non esitazione, né incertezza: si va dritto allo scopo e si fa avvertire che, come per l'Italia, così per la Germania il risorgimento si deve appoggiare alla libertà interna. La Francia non interviene per nulla; se il gen. La Marmora ricorda al conte di Bismarck le nostre amichevoli relazioni col governo imperiale di Parigi, è per aggiungere un nuovo argomento in favore d'un azione decisiva.

L'amicizia della Francia «scrive il generale La Marmora nella nota del 20 maggio, «sarà sempre considerata dalla Prussia, ne ha la fiducia, «come un pegno di più dell'efficacia della nostra «alleanza». E questo pegno era di gran rilievo per la Prussia, la quale è in tutto dubbio se si sarebbe risolta alla guerra, nel timore di aver la Francia, non diremo contraria, ma soltanto poco favorevole.

L'Esercito Italiano.

Nel dicastero della guerra che è quello che deve fruttare le maggiori economie, si lavora di tutta lena. L'on. Cugia tuttocché si sia astenuto dal votare l'art. 2. del progetto di legge per l'esercizio provvisorio, pure sta sbarbarandosi al difficile compito di ottemperarvi. L'esercito a quanto si afferma sarà ridotto a non più di 120,000 soldati; riordinamento che arrecherà con sé una riduzione imponente negli uffici; tornerrebbe impossibile mantenere i quadri allo stato attuale. Frastagliata la tela è giocoforza impieciolare la cornice. È una misura che ingenererà dei ri spostamenti. La nazione, che per il passato ha fatto appello all'eroismo dell'esercito, oggi è costretta a chiedere al medesimo altrettanto di abnegazione; ma noi che andiamo convinti che in esso è illimitato il patriottismo, siamo altresì persuasi che subirà rassegnato la determinazione reclamata dalle miserevoli condizioni finanziarie del paese. Ma nello stesso tempo che fidenti esprimiamo siffatta persuasione, non sappiamo acconciarci alle opinioni di quelli delle economie ad ogni costo, e che intendono diminuire le gravi conseguenze di una così imponente riduzione, col riferirsi a quello che è avvenuto in America dopo la guerra. È un paragone, a nostro avviso, che non può reggere; negli Stati Uniti l'armata stanziata pressoché non esiste; le grandi agglomerazioni militari colla sono basate sul sistema dell'arruolamento volontario; l'uomo di legge, di lettere ed il commerciante di oggi, è l'ufficiale, il colonnello di domani, grado che acquista il diritto colui che riesce a porre assieme tanti uomini che bastino a formare l'effettivo di un reggimento. Epperò riesce facile che i medesimi individui cessate, le urgenze che reclamano il loro concorso armato, ritornino alle pacifiche e profittevoli occupazioni. D'altra parte le condizioni economiche del nuovo mondo sono totalmente dissimili dalle nostre; l'America è eminentemente commerciale ed industriale, mentre l'Italia che ha da poco compiuta la sua unificazione, mostra appena allo stato d'embrione lo sviluppo d'oggi interna risorsa.

COSE DI ROMA.

Si scrive da Roma:

Il da buona fonte che s'ha intenzione di cambiare la guarnigione al forte Sant'Angelo, la quale è composta di artiglieri nostrani e di zingari. La ragione è presto detta: non si trovano d'accordo né punto, né poco, e non passa giorno che fra di loro non si manifestino rancori e malumori profondi.

Continuano le provocazioni per parte della truppa. Non passa sera che non avvengano subbugli in qualche caffè; ma per debita giustizia, come vi accennai altra volta, la gioventù romana si comporta in un modo veramente esemplare; e ciò fu coll'abbandonare quei luoghi di ritrovo ove si verificavano insensate provocazioni per parte di questa compra bordaglia.

In una trattativa di San Carlo al Corso, avvenne sere or sono, precisamente così; ma, grazie al buon senso dei romani, il subbuglio non prese piede, come si voleva da questi solleciti difensori della Santa Sede.

Il marchese Patrizi, il famigerato raccoglitore dell'obolo, ha creduto di comprarsi l'aristocrazia romana, volendo scegliere fra essi gli ufficiali di un corpo speciale, che si chiamerà *guardia urbana*; mi credo che farà un bel fiasco.

Mi assicurano essere stati arrestati alcuni giovani che stavano affiggendo alle contrade un proclama del Comitato nazionale. Appena che potrà ve ne dirò i raggiunti.

Alleanze.

Circa le voci che corrono sul ritiro di Beust a Vienna e sopra un'alleanza da stringersi fra l'Austria e l'Italia leggiamo in un giornale di Vienna: «Nella tendenza che ha l'Austria ad entrare in

amichevoli rapporti colla Francia e coll'Italia nella prospettiva di un'alleanza di questo tipo per contro di un'alleanza russo-prussiana, il principe Metternich è il personaggio più adatto per il scelta posto d'un ministro degli esteri. La Prussia scorgerebbe nella sua nomina un omaggio; e l'Italia una garanzia di sincera amicizia dell'Austria. Metternich è assai ben visto a Firenze, dove ch'egli era per la cessione della Venezia molto ma della battaglia di Königgratz; ch'egli propugnava un'alleanza austro-italiana, o che l'idea sua è di gettarla mediante un'unione di famiglia fra i corti di Vienna o di Firenze.

«Si crede ch'egli sia addentro nei primi ideali Napoleonici per l'avvenire, e verisimilmente nella visione d'Oriente. Anzi, d'un tratto si vuol scoperto nel principe Metternich un uomo di istinto, che fin adesso sostenne per prudenza partito di Bruto, ma la cui ora è scoccata.

Questione ungherese.

La risposta asciutta asciutta data dall'imperatore Francesco Giuseppe alla deputazione della Ungherese, se per sé non toglie, non aggiunge pur nulla alle probabilità di una prossima costituzione del governo coll'Ungheria. Ma queste probabilità avevano già subito una profonda scossa votazione dell'indirizzo medesimo della Dieta, nota in modo non meno imponente nella Camera dei deputati quanto in quella dei magnati; e il governo non s'illusa punto sulla gravità della situazione creatagli da quel voto, lo attesta la già repentinamente dal ministro Beust nella capitale l'Ungheria.

È evidentemente per pigliar tempo e attendere risultato di questo viaggio che l'imperatore, dando la deputazione dell'indirizzo, si è astenuto dal far la menoma allusione al suo contenuto e lasciar presentire pur da lontano in un modo o l'altro le future deliberazioni del governo. Ma se la Vienna che l'ora di queste deliberazioni non può essere lontana e che essi sarà pur a decisiva. «Se non si può giungere ora, scrive *Debatte* di Vienna, ad un risultato favorevole questione politica, converrà rinunciare per un tempo al pensiero di una soluzione legale.

«La questione ungherese — scrive la *Neue Presse* — per il continuo l'entusiasmo del governo in una fase che non potrebbe essere grave. Il governo, per la sua indecisione per indugi, per il suo barcollamento, per le inettive dei suoi organi, che minacciarono gheresi quasi nel momento stesso che li affluivano d'assai, se non distrusse affatto di Beust. L'ultimo indirizzo fu l'ultimo voto per riacquistarla. A Vienna lo si sa.

Il governo, per quanto chiaramente situazione e per quanto poche illusioni si stringente necessità di operare rapidamente, tuttavia orizzontarsi, né sullo scopo che e prefiggersi, né sui mezzi per raggiungerlo.

ITALIA

Firenze. Leggiamo nell'*Opinione*:

Un dispaccio particolare dell'*Agenzia Havas*, pubblicato dai giornali francesi, dice che il Governo l'iano ordinò l'armamento di due fregate sotto comando del contrammiraglio Riboty, destinato ad appoggiare i reclami presso la Turchia, per cui spetta la violenza usata al battello principe Tommaso nelle acque di Candia per parte degli incrociatori. Questa notizia deve essere inesatta. Le due fregate si recano nelle acque di Candia scopo di proteggere la bandiera nazionale, e dare opera affinché non si rinnovino gli spiacevoli incidenti dei quali fu vittima il *Principe Tommaso*. non crediamo che abbiano altra missione; d'altra parte poi, abbiamo buone ragioni per supporre, il Governo della Sublime Porta non ritirerà il pagamento le giuste richieste del nostro Governo.

L'*Opinione* ha pubblicato la seconda dell'ere del conte Oldofredi sull'amministrazione italiana fra le idee che svolge, è quella stessa che non vuole Chiaves si proponeva di attuare, di disgregare cioè i molteplici e complicati uffici amministrativi nelle provincie, e investire il prefetto. Approviamo poi in modo particolare le arguesure del conte Oldofredi sulla somma di livellam di uguaglianza, che ci divora, e che sottopone l'Italia intera ad una ferrea e violenta unità nel ciò che esigerebbe maggiore diversità.

Roma. Abbiamo tutte le buone ragioni credere, dice il *Times*, che i rappresentanti di una francese fanno il loro possibile per appoggiare il re Vittorio Emanuele alla Corte Vaticana affine di indurre il papa a riconoscere l'arbitrato della necessità. Sarebbe veramente desiderabile che gli agenti delle altre potenze cattoliche usassero della loro influenza allo stesso scopo. Non sarebbe rendere maggior servizio al pontefice distruggendo la sua fiducia nell'efficacia della terzietà. Pio IX è disposto ad esagerarsi la sua, la dolorosa e la natura benevola del suo governo, al pari che la libertà costante e l'attaccamento della gran maggioranza dei sudditi. Il *Times* termina aggiungendo che il papa deve disamorare completamente. Il giornale della *city* dimentica di se il governo inglese agisce nel senso che egli ca presso il Vaticano.

Torino. La *Gazzetta di Torino* annunzia il Ministero autorizzò le direzioni decanali a mettere la temporanea permanenza nei coar-

religiosi che in causa di malattia non potessero sgombrare nel corrente dicembre, o che non avessero in pronto altro ricovero. Le autorità inoltre a lasciare presso gli ammalati alcuni religiosi per assistervi.

Palermo. L'incendio sviluppatosi nel palazzo Municipale fu arrestato e vinto, con danni di non grande rilevanza: accessosi in una scalotta frequentata specialmente dall'accenditore dei fanali esterni, e estese a poche stanze le quali non erano neppure destinate ad ufficio; le carte i libri e registri che vi si trovavano furono salvati.

Il danno vien calcolato al maximum in lire 50 mila. Si sparse voce essersi l'incendio dolosamente appiccato, ma nulla fino ad ora conferma tale supposizione, sebbene l'autorità giudiziaria abbia iniziato un pronto procedimento.

ESTERO

Austria. Quanto più i governi si circondano di mistero, tanto più i novellieri sognano notizie stravaganti. La *Correspondence Zeidler* attribuisce all'Austria i più audaci progetti: sotto pretesto di riformare l'esercito, essa lo pone in ordine di guerra, e quando meno si crede muoverà in armi contro la Turchia e si planterà in Costantinopoli prima che l'Europa si sia riavuta dallo stupore. Contemporaneamente essa proclamerà dalla Galizia la risurrezione del regno di Polonia. — Dove ha pescato quel giornale siffatte corbellerie?

Francia. Il *Moniteur* rende conto dell'indignazione pubblica accorciata dall'imperatore al signor Bigelow, e al generale Dix, venuto a presentare le lettere credenziali che pongono fine alla missione del primo e accreditano il secondo come ministro plenipotenziario degli Stati Uniti presso al governo francese. Ecco come l'imperatore rispose al generale:

«Io vi ringrazio, generale, dei sentimenti che voi mi esprimete in nome del governo degli Stati Uniti. Le rime moranze storiche che voi invocate, sono una garanzia che nessuna mal'intelligenza turberà i nostri rapporti che esistono da sì lungo tempo tra la Francia e l'Unione americana. Un accordo e sincero profitterà, non ne dubitate, all'industria e al commercio, che tutti i giorni studiamo coi loro prodigi, e assicurerà alla civiltà. La vostra presenza fra noi e contribuire a questo felice risultato, rapporti a cui attribuisco il più gran

Prussia. Il *Moniteur Prussiano* pubblica il dal signor Bismarck all'apertura delle conferenze plenipotenziarie incaricati di stabilire il problema della costituzione federale. Da questo discorriamo i seguenti periodi che mettono sempre in chiaro la natura dell'opera cui sta compiendo la Prussia:

L'antica Confederazione germanica era sotto doppio aspetto incapace a raggiungere lo scopo per cui era stata creata; essa non procurava ai suoi membri la sicurezza promessa ed essa non distruggeva gli ostacoli cui poneva allo sviluppo della prosperità nazionale la forma delle frontiere interne della Germania, quale questa era risultata dalla storia.

Se si vuole che la nuova costituzione eviti questi difetti e i pericoli che ne derivano è necessario che gli Stati alleati si uniscano più strettamente collo stabilire una direzione più unitaria del loro ordinamento militare e della loro politica estera, e col creare organi di comune legislazione sul terreno dei loro interessi comuni.

Egli è a questo bisogno generalmente sentito e consensato nei trattati del 18 e del 21 agosto che il governo del re ha cercato di provvedere col presente progetto. Che questo progetto domandi ai diversi governi di consentire a restrizioni essenziali della loro indipendenza particolare a vantaggio dell'insieme, questo s'intende da se ed era già previsto nei trattati fondamentali proposti quest'anno.

Messico. È smentita la voce che l'imperatore Massimiliano sia affetto d'alienazione mentale. Egli vive tranquillamente e senza alcun fasto in casa Braxay a Orizaba. Non ha nessun corteggio, passeggia sempre senza scorta, e schiva le discussioni politiche. Non vede quasi nessuno all'insuori del ministro inglese Scarlett.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Il prefetto arriva oggi nella nostra città. Egli ha emanato il seguente manifesto:

Agli Abitanti

DELLA CITTÀ E DELLA PROVINCIA DI UDINE

Un decreto del Re mi nomina Prefetto di Udine. Onorevole e prezioso mandato, se alla fiducia del Governo si unirà la vostra approvazione.

Venuto, fratello di sventure e di glorie, vengo fra voi, felice della nostra libertà; fidente nel vostro concorso, desideroso di meritarmi la vostra benevolenza.

Nato come voi, in questa bella valle cinta dalle Alpi che chiudono l'Italia, amo con affetto filiale la terra dei nostri padri, e da lunghi anni ho vagliato il pensiero di vederla libera e grande, unita alle altre parti della patria sotto al glorioso scettro della Casa di Savoia. Quale vostro vicino ho ammirato i progressi del Friuli, mi sono noto le

vostra virtù, e permettetemi d'esser franco, conosco anche i nostri comuni difetti. La coscienza della vostra dignità, e il desiderio di pratici vantaggi, mi rendono impossibili le volgari adulazioni, e feci la franchia e leali parole. Vi parlo dunque il linguaggio che conviene a popolazioni sensate e liberali. Le nostre eterne e deplorevoli gare ci fruttarono gli oltraggi stranieri, la nostra concordia volentieri ci condusse all'indipendenza. La dolorosa esperienza del passato, i comuni bisogni, l'interesse nazionale ci servano di guida al futuro. Le ripetute congiure sotto il dominio straniero, i tentativi arditi, i perigli minacciosi, lasciarono nei nostri costumi uno spirito diffidente, e l'istintiva d'una opposizione che abbate e non edifica, che insospicce e non appiana la via dello riforme, le quali hanno d'uopo di miti consigli, di tolleranza e conciliazione.

Assorti col pensiero e colla azione nel sublime compito di liberare la patria, non abbiamo potuto fecondare i germi assopiti della nostra prosperità, cosicché ancora agitati e scomposti dalle lotte, siamo aggravati da passività e poveri di prodotti.

Ma finalmente ottenuta l'indipendenza, è giunto il momento di formulare il nuovo programma che ci guidi concordati e compatti alla conquista della ricchezza sorgente feconda di civiltà e di potenza. La conquista della ricchezza è per noi il grande compito politico del giorno, a raggiungere il quale, occorrono libertà, ordine, concordia, istruzione e lavoro.

La libertà rendendo facile lo svolgimento delle diverse forze produttive, favorisce la prosperità generale, qualora sia inseparabile dall'ordine, dalla giustizia, dal rispetto delle leggi nazionali, e dalla cooperazione attiva d'ogni onesto cittadino, perché nei paesi liberi l'apatia e l'inerzia sono colpevoli al pari della violenza, lasciando invadere il terreno alle idee false che causano il disordine o la reazione. La concordia, indizio sicuro di costumi civili e cortesi, è parimente indispensabile, perché le forze unite e dirette ad uno scopo, ottengono grandiosi risultati; le forze sconnesse ed opposte, causano lacerazioni e disastri, e sono il vero simbolo della impotenza.

La patria liberata accoglie nel grembo generoso tutti i suoi figli, reclama il concorso d'ogni intelletto e d'ogni braccio, ripone la dignità del potere nella temperanza dei giudizi. Le erronee opinioni, le idee false resistono alle persecuzioni ed agli odii, ma cadono annullate dalla voce della ragione e del buon senso. L'istruzione dilagante a poco a poco le tenebre dell'ignoranza, e indirizza l'umanità alla pacificazione ed al lavoro.

E nel lavoro sta la potenza che suscita le forze naturali e che deve condurci alla meta proposta. Esso entra nelle abitudini d'ogni cittadino, penetra attivo ed intelligente nelle gestioni pubbliche e domestiche, nelle scuole, nelle officine e nei campi. Il vero retributo, il vero nemico della patria è l'ozio.

Tregua dunque ai dissidii, ed alle vane inquietudini; la temperanza e la giustizia ci insegnano che le grandi riforme non si compiono in un giorno, né da poche persone. Apportiamo tutti alla patria il tributo di sani e pratici principii, d'idee ponderate e mature; lavoriamo concordati e perseveranti, con civile dignità, con abnegazione personale. Non dimentichiamo che l'Europa ci guarda misurando i nostri passi, e sarà giudice severa della nostra nuova esistenza.

Abitanti del Friuli

Eccovi i franchi pensieri di chi si onora altamente di entrare nella vostra provincia, quale rappresentante del Governo nazionale. Certo troppo inferiore al suo compito, ma compreso del sentimento della vostra potenza, ed animato dal più ardente desiderio di cooperare alla prosperità morale e materiale di questa bella parte d'Italia. Felice se degnate accogliere come un fratello nella vostra generosa città, deciso a non cedere davanti gli ostacoli di stolti pregiudizii, o d'insane ed illegali pretese, ma sempre pronto a deporre il mandato, ogni qual volta non possa meritare la vostra fiducia, e l'appoggio della pubblica opinione, dalla quale deriva nelle libere istituzioni tutta la forza del Governo.

Udine li 29 dicembre 1866.

Il Prefetto A. CACCIANIGA.

Bibliografia friulana

I.

Il Contadinel, lunari per l'an 1867.

Anche per il prossimo anno il signor G. F. Del Torre di Romans ha dato alle stampe il suo *Contadinel*, ottimo lunario scritto in dialetto, e che per anni undici giovò non poco all'istruzione della plebe rusticana del Friuli.

E se nelle sue altre pubblicazioni l'Autore seppe alternare utili nozioni sull'agricoltura, sull'igiene, sull'economia domestica a sentenze morali utili a togliere molti pregiudizii, e a notizie riguardanti i progressi di tutte le scienze attinenti al lavoro dei campi; in quest'ultimo opuscolo da lui pubblicato c'è tanta varietà negli argomenti e nella forma di esposizione da far capire come dal pubblico favore ricevette egli nuova lena per giovare alla causa dell'istruzione popolare.

Per tale sua fatica ci rallegriamo dunque con lui, e speriamo che, tra non molto tempo, il signor Del Torre potrà abbellire il suo *Lunario* con iscritti più direttamente indirizzati a far conoscere alle genti della campagna i loro diritti e doveri civili, alimentando così il loro amore verso la patria.

II.

Parole di proloquio agli studi ginnasiali, del prof. Ab. Luigi Candotti.

Il prof. Candotti è forlito ed elegante scrittore, che alle pure fonti dei classici sa attingere la lingua e lo stile; e a provarlo basterebbero i raccontini morali pubblicati nei passati anni nel giornale *l'Artiere*,

analisi di affetti generosi e gentili, e pregiatissimi per bellezza di descrizioni e di narrazioni, nella quali l'autore fece conoscere la vita, l'abitudine e l'amor patrio dei nostri operai.

Ma tali pregi letterari dell'Ab. Candotti si fanno evidenti anche alla lettura del citato discorso, che fu udito da eletti cittadini convenuti, nel 3 del corrente mese, nel Palazzo Bartolini per assistere all'inaugurazione degli studi. Ed è perciò che con molto contento lo vedemmo pubblicato in un opuscolo, che sarà memoria della prima parola libera e schietta pronunziata italiana proferita, in circostanza solenne, alla nostra gioventù da chi ha tante benemerite verso di essa, al cospetto delle Magistrature e tra il plauso dei concittadini.

C. Giassani.

Elenco delle persone

che acquistarono biglietti di dispensa dalle felicitazioni del capo d'anno 1867.

(V. num. 96)

Beuzzi cav. Pietro, Presidente della Camera di Commercio N. 2, Serra cav. Angelo, sotto Prefetto N. 2, Costero cav. Francesco, colonnello ispettore della Guardia Nazionale N. 2, Pressani dr. Leonardo avv., o consorte N. 2, Rizzani Carlo N. 1, Rizzani cav. Francesco, capitano della Guardia Nazionale N. 1, Terzi cav. Federico N. 4, Zambelli Giacomo N. 2, Conte Zaverio N. 2, Manfredi Emilio N. 2, Mantica nob. Pietro N. 2, Colussi dr. Francesco, medico municipale N. 1, Mantica nob. Cesare N. 1, Mantica nob. Nicolò N. 1, Giacomelli Carlo e consorte, N. 4, Pellarini Giovanni N. 1, Zeni Marco, Assaggiatore del R. Ufficio di garanzia N. 1, Pirona ab. Iacopo N. 1, Martina dr. cav. Giuseppe N. 8, Clodigh dr. Giovanni, professore Liceale N. 1, Sechi dr. Luigi di S. Pietro N. 1, Gambieresi Paolo N. 2, Boretta cav. Fabio N. 1, Peteani Antonio N. 2, Naibero Pietro N. 1, Perulli Cesare N. 2, Locatelli dr. Giov. Batt. ingegnere municipale N. 1, Tellini Carlo e fratelli N. 4.

Libri scolastici. A scanso di equivoci, che già si vorrebbero far nascere, si previene che l'acquisto dei libri tanto per le elementari, come per le tecniche, può farsi dallo scolaro in qualsiasi negozio che ne sia provveduto e che non l'abbia ha privilegio di vendere libri scolastici.

Grati alla benevolenza di que' molti che dai distretti ci mandano scritti da pubblicarsi nel *Giornale di Udine*, siamo in dovere di avvertirli che non sempre siamo in grado di dar luogo imminente alla loro pubblicazione, e ciò o per l'abbondanza delle notizie politiche o perchè dobbiamo provvedere a dar la maggior possibile varietà alla compilazione. La preghiamo dunque a perdonarci il ritardo, se mai fosse necessario, e non volercelo imputare quale scortesia.

Udine 29 dicembre.

Raccomando ai miei concittadini e comprovinciali il foglio settimanale *l'Artiere*, che nel prossimo anno diventerà organo della Società di mutuo soccorso di Udine, e delle Società operaje della Provincia.

E poichè si è tanto parlato e si parla di istruire il popolo, e di scuole serali e festive, e di voler ad ogni costo immaginare le condizioni morali e materiali delle classi meno favorite dalla fortuna, spero che i miei concittadini vorranno coadiuvarmi in un'impresa diretta a identico scopo.

Il giornale *l'Artiere*, che io cominciai a pubblicare nel luglio 1865, s'ebbe tosto la simpatia di quanti sinceramente hanno a cuore il bene del popolo; e valenti uomini di varie città d'Italia sino da allora mi scrissero, a motivo di esso, parole di benevolenza e di incoraggiamento.

E se ho potuto iniziare tale opera quando il fu restiero dominio pesava su noi e quando le autorità dell'Austria d'ogni tentativo di popolare educazione insospettivano, conscia che l'educazione doveva necessariamente farsi rivelatrice dei futuri destini della Patria; ho fiducia di poterla continuare ed avviare al meglio ora che tanti ostacoli sono tolti, e che serve in tutti noi il desiderio di contribuire, per quanto valgono le forze, al pubblico bene.

C. Giassani.

CORRIERE DEL MATTINO

L'istruttoria del processo contro l'ammiraglio Persano è terminata. La commissione comunicerà i relativi atti al pubblico ministero, onde faccia la sua conclusione, ed in seguito all'ammiraglio, per le sue osservazioni.

Credesi che il Senato, come alta corte sarà convocato fra il 18 e il 20 del prossimo gennaio, per pronunziare la sentenza sul farsi o non farsi luogo all'accusa.

Risulta quindi inesatto che il Senato, per non sedere contemporaneamente e come corpo legislativo, e come alta corte di giustizia, abbia deliberato di rinviare il procedimento Persano alle vacanze parlamentari dell'estate prossima.

Scrivono da Frosinone:

A dar la caccia ai briganti, che infestano la campagna, vennero testè formate parecchie squadriglie di volontari, a spese delle casse pubbliche. Si danno loro tre proli al giorno per ciascuno, oltre a un paio di ciocie (specie di ghette). La scorsa settimana una di queste squadriglie sui monti di Sonnino (paese dell'Antonia) fece una strageggiata felice, poichè le riuscì di prenderli prigionieri nove briganti con due brigantesse. La provincia ha imposto taglie da 500 a 1000 scudi sopra la testa d'ogni brigante, che sia menato vivo o morto alle autorità. Tutta la

forza delle squadriglie, è di cinquecento uomini armati. Il governo pontificio ha assentito alla formazione di questo corpo, però non senza fare della necessità virtù, come dice l'adagio, e con grandissima diffidenza.

Si scrive da Parigi: L'indirizzo della popolazione di Vest i Desk gi verrà presentato il giorno del Capo d'anno da una deputazione monstre. L'indirizzo conta già 10.000 firme.

Scrivono dai confini polacchi alla Gazzetta: Augusta:

Da qualche tempo ci sono grandi movimenti militari. Numerose truppe partono per i paesi di marzodi, con molta artiglieria. Non ostante l'associazione del militare contro l'Austria, non è credibile che causa di questo movimento siano le alleanze fra l'aristocrazia polacca a Leopoli, o le rodomontate del partito Mieroslowski. E a supporre piuttosto che la Russia voglia tenersi pronta alla provvisione di grandi avvenimenti nella penisola dei Balkan.

La Gazzetta di Mosca, del 18 dicembre, si studia di provare in un lungo articolo, che il trattato di Parigi ha perduto ogni valore, a seguito a quanto è avvenuto nei Principati danubiani.

Parlasi del passaggio definitivo del generale Prim in Spagna. L'avventuroso conte Prim sarebbe rientrato in quella penisola per la via di mare con due vascelli.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 28 Dicembre

Madrid, 28. Nei circoli bene informati assicurasi che la Regina ha firmato il decreto che scioglie le Cortes.

Vienna, 28. Il credito mobiliare darà sette fiorini in conto del dividendo.

Costantinopoli, 28. Le voci d'invasioni nella Turchia riduconsi all'entrata di alcune bande di briganti in Tessaglia.

Il Governo Italiano, a riparazione del cannoneggiamento del Principe Tommaso domanda una indennità di 52 mila franchi, le destituzioni del capitano turco, e che sia salutata la bandiera italiana.

Firenze, 28. Nel Senato leggesi la risposta al discorso della Corona che viene approvata; si convalidano le nomine dei senatori Antonini, e Cittadella. Matteucci interpella il Ministro della Istruzione, criticando la soppressione del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Il Ministro fa la storia del Consiglio, dal lato della legalità e della convenienza e parla lungamente sovra la pubblica istruzione. Si procede quindi alla nomina delle commissioni permanenti.

Parigi, 28. Il *Moniteur* ha un dispaccio dell'ammiraglio Roze del 22 ottobre che annunzia la presa, il 16 ottobre, di Kangae, città importante della Corea. L'ammiraglio ha ricevuto il 19 una lettera del Re di Corea alla quale rispose facendo conoscere quale soddisfazione reclamava. Roze trovavasi ancora il 22 a Kangona.

Trieste, 28. Corre voce di un imminente intervento delle grandi potenze negli affari di Candia.

Costantinopoli, 28. Al pascia ha protestato presso il Ministro d'Inghilterra contro il trasporto fatto da un vapore inglese di emigrati Candiotti. L'ammiraglio americano domandò al suo governo il permesso di destinare un bastimento allo stesso scopo.

Roma, 27. Il ministro delle armi presentò al Papa gli ufficiali pontifici; nel quale incontro fece risaltare la loro devozione al Pontefice, e disse che egli son pronti a combattere contro gli stranieri perturbatori della pace. Il Papa esortò gli ufficiali a serbare la concordia, la pace e la moderazione, ed a persistere nella difesa d'una gran causa, ch'è quella della giustizia e della religione.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 26 dicembre

	27	28
Fondi francesi 3 per 100 in liquid.	69.75	69.50
• • • • • fine mese	—	—
• • • • • 4 per 100	98.20	98.35
Consolidati inglesi	90.38	90.14
Italiano 5 per 100	56.70	56.55
• • • • • fine mese	—	—
• • • • • 13 gennaio	56.75	56.55
Azioni credito mobil. francese	511	495
• • • • • italiano	—	—
• • • • • spagnolo	312	306
Strade ferr. Vittorio Emanuele	70	72
• • • • • Lomb. Ven.	387	385
• • • • • Austriache	408	403
• • • • • Romane	75	76
Obbligazioni	137	139

PACIFICO VALUSSI
Redattori e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

È APERTO L' ABBONAMENTO

per l'anno 1867 ai seguenti giornali

CHE SI PUBBLICANO NEL PREMIATO STABILIMENTO DELL' EDITORE

EDOARDO ZONZOGNO

MILANO via Pasquirolo num. 14

Giornali politici quotidiani.

strata) l'Album della Guerra del 1866 in Italia ed in Germania, magnifico volume di 240 pagine in 4. la cui pubblicazione venne testè compiuta e che è adorna da più di 100 splendide vignette.

Prendendo l'associazione per sei mesi, si riceve invece in dono (oltre l'abbonamento semestrale della *Settimana illustrata*) il bellissimo *Almanacco della Guerra d'Italia nel 1866*, pubblicazione popolare illustrata.

IL RINNOVAMENTO. Giornale politico-quotidiano — Anno II. — Esce in **VENEZIA** alla sera: — Articoli politici d'attualità — Corrispondenze informatissime dai vari centri — Cronaca — Fatti diversi — Dispositi telegrafici particolari — Appendici con Romanzi, Conversazioni scientifiche e industriali, Riviste teatrali, ecc.

E' diretto dal chiarissimo scrittore Cav. Carlo Pisani, deputato.

Prezzi d'abbonamenti — In Venezia all'Ufficio Anno L. 14 40 Sem. L. 7 20 Trim. L. 3 60

Giornali illustrati di grande formato.

Lo tre annate della raccolta dal 1. gennaio 1864 al 31 dicembre 1866 formanti tre magnifici volumi del prezzo di L. 84, si accordano ai signori Associati del nuovo anno per sole L. 60. — Si vende separatamente qualunque volume o numero arretrato.

LO SPIRITO FOLLETO. Giornale umoristico-politico-sociale, riccamente illustrato in gran formato — Anno VII. — Esce in **MILANO** ogni giovedì. — Otto pagine di testo ed illustrazioni e quattro di copertina. E' illustrato dai più distinti disegnatori e caricaturisti quali il Cav. Guido Gonin, i fratelli Fontana, Giulio Gorra, Camillo Marietti ecc.

Oltre a molte caricature politico-sociali, dà in ogni suo numero uno o più grandi disegni da Album di finissima esecuzione. — Il più importante giornale del suo genere che si pubblichi in Italia.

Prendendo un'associazione per tutto l'anno 1867 ai due giornali illustrati suddetti, (oltre al dono dello Spirito Folletto per 1867; e dei promessi frontispizi copertine) si godrà un abbono o ribasso di L. 10, sul prezzo complessivo di due giornali, i quali cioè costeranno sole L. 48, invece di L. 58.

Giornali popolari illustrati.

Gli associati ricevono gratis il frontispizio, l'indice e la copertina per rilegare il pubblicato in vol. Associandosi per l'intera annata 1867 si riceve in dono un *Almanacco illustrato* per il nuovo anno.

Sono in vendita due volumi arretrati, il primo comprende il pubblicato del 28 dicembre 1865 al 31 marzo 1866, costa L. 1.50; altro comprende il pubblicato dal 1 aprile al 31 dicembre 1866 e costa L. 3.50.

L'abbonamento a questo giornale si dà gratis a chi si associa al «Soccolo».

L'emporio pittoresco. Giornale popolare illustrato; anno VI. Si pubblica in Milano sabato. Un numero consta di 16 pagine in 4. con moltissimi disegni d'attualità politico-sociali, ritratti, quadri, vedute, monumenti; con rebus, sciarade, ecc. Questo giornale è un vero fenomeno di buon mercato. — Anno I. 6, semestre I. 3. Un numero separato centesimi 10.

Tutti gli Associati ricevono gratis alla fine d'ogni semestre i frontispizi gli indici e le copertine per riunire il pubblicato in volumi.

Chi si associa per tutto l'anno 1867 riceve inol-

Giornali di Mode.

anticipatamente L. 12, avrà in dono un *Almanacco illustrato* per 1867.

IL TESORO DELLE FAMIGLIE. Giornale istruttivo-pittorico. Anno II. Si pubblica in Milano ai primi d'ogni mese. Venti pagine di testo con illustrazioni e moltissimi annessi, come tavole come tavole colorate, figurini delle mode, disegni artistici, acquarelli, musica, patrons, ecc. Anno I. 10. Semestre I. 5.50. Trimestre I. 3. Un numero separato L. 1.50.

Associandosi per tutto il 1867 si riceve in dono l'*Almanacco del Tesoro delle Famiglie*, bellissima pubblicazione illustrata con tavole lavori ecc.

IL MONITORE DELLE SARTE. Giornale delle Mode di Parigi. Anno III. Si pubblica in Milano al 15 d'ogni mese. Un numero consta di 8 pagine di testo illustrato, e 4 di copertina accompagnata da due figurini delle Mode, uno colorato e l'altro nero, oltre ad un gran patron o modello d'abbigliamento. Anno I. 10. Semestre I. 5.50. Trimestre I. 3. Un numero separato L. 1.50.

Chi si associa per l'intero 1867 riceve in dono un *Almanacco illustrato* per il nuovo anno.

L'Eco della Moda. Rivista delle mode femminili Anno II. Si pubblica in Firenze al 15 d'ogni mese. Ogni dispensa consta di 8 pagine di testo accompagnate da figurino colorato, modelli, tavola di lavori al canovaccio ricami, ecc. Questo giornale è al massimo.

Anno I. 6. Semestre I. 3.50 Un numero separato Cent. 60.

Por abbonarsi a giornali suddetti indistintamente, inviare un Vaglia Postale dell'importo relativo all'Editore Edoardo Zonzogno a Milano, oppure alle sue case succursuali di Firenze e di Venezia.

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE

sulla piazza di Udine.

27 dicembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle aL. 17.00 ad aL. 18.00	
Grano duro vecchio	8.00 9.00
nuovo	8.00 9.00
Segale	9.00 9.75
nuovo	9.50 10.50
Orzo	18.75 19.50
Lupini	5.25 6.00
Sorgo rosso	3.70 4.30

N. 11079: p. 2.

AVVISO.

In esito ad istanza coll'avv. dott. Giuseppe Argenti, contro Orsola Berghina-Cucciaro N. 8083 resta fissato il giorno 16 gennaio p. v. ore 10 alla Camera 35 per il IV esperimento d'asta.

Immobile da subastarsi.

Porzione di casa in calle Giogna al civico N. 1331, area in mappa provvisoria al N. 624, e nella mappa stabile rettificata all'intero N. 807 di pert. 0.16 rend. lire 159.60 stimata fior. 2000.

Condizioni d'asta

1. La subasta avrà luogo in un sol lotto ed a qualunque prezzo.
2. Ogni offerente sarà tenuto a cautare l'offerta col deposito di fior. 200 in valuta effettiva, ed entro 30 giorni dalla seguita delibera dovrà il deliberatario completare il prezzo della delibera mediante deposito giudiziale pure in valuta.
3. Le spese esecutive saranno rifuse dal deliberatario al procuratore dell'asta prima del giudizioale deposito dietro liquidazione giudiziale con allettamento del prezzo della delibera.
4. Tutte le spese eccessive alla delibera saranno a carico del deliberatario.
5. Mancando questi al compimento anche di una delle condizioni soprascritte l'immobile sarà rivenduto a lui rischio e pericolo, e sarà inoltre tenuto al pieno soddisfacimento.
6. L'immobile viene venduto nello stato e grado in cui oggi si trova e senza alcuna responsabilità dell'esecutore.
7. La condizione proposta nel protocollo verbale 2 maggio 1866 approvata col decreto 8 maggio stesso N. 4753.

Locchè si pubblichi nei luoghi soliti e nel Giornale di Udine.

Udine 14 Dicembre 1866.

Del R. Tribunale provinciale

Il Reggente
CARRARO

G. Vidout.

Dalla Tipografia del Commercio sta per uscire:

Strenna Veneziana

ANNO SESTO.

La STRENNA VENEZIANA, che per cinque anni ha dovuto limitarsi alle timide aspirazioni, esclama ora con gioia il fatto solemne, che fa del Veneto parte integrante del Regno d'Italia.

Essa uscirà quindi anche in quest'anno ed avrà il titolo:

VENEZIA DEGLI ITALIANI

recando componimenti in verso ed in prosa di autori ed autrici veneti, relativi all'avvenimento che tutti festeggiamo.

Vi saranno quattro disegni, ideati dal chiaro pittore A. d'Ercole Paoletti, che celebreranno fatti importanti di alcuni fra gli uomini, che furono benemeriti della causa italiana, riprodotti dal rinomato stabilimento fotografico di Antonio Perini.

Il nitore poi dell'edizione, l'eleganza e lo sfarzo delle legature, e tutti quei pregi, che si richiedono in tal maniera di libri, ci assicurano e che, anche dal lato esteriore, la STRENNA VENEZIANA per 1867 continuerà ad appagare ogni più delicata esigenza.

Gli editori della Strenna Veneziana.

La STRENNA VENEZIANA sarà vendibile all'ufficio della Gazzetta di Venezia; alla Tipografia del Commercio, a S. Fantino, Calle del Caffettier, N. 2000, e presso le librerie Brighola e Bolchini, ed i principali librai d'Italia; come pure a Trieste alla Libreria Com.

AVVISO

La Libreria di Antonio Nicola in piazza Vittorio Emanuele già Contarena si trova provveduta di libri scolastici per le scuole elementari maschili e femminili, secondo il programma italiano, nonché di Manuali ad uso dei Maestri.